

Manso

L'arresto del signor José lasciò nel villaggio un'atmosfera oscura, come se un vento caldo, da uragano, avesse spazzato via i raccolti, e un'espressione umana di abbattimento si rifletteva nel volto di tutti.

In effetti, dal caldo bosco degli uomini del villaggio era stato strappato con violenza uno dei suoi migliori tronchi.

La fossa era aperta, alla vista di tutti, aperta come una ferita fresca, come l'orbita vuota di un occhio che si sta staccando. E dopo che si era sradicato il tronco, erano rimaste le radici allo scoperto, le radici abbandonate alle asprezze della vita, che dovevano fronteggiare la brina, il sole ardente, il lavoro instancabile e la miseria...

Erano i figli di rosa, quelli di Carmen... Erano i figli di Felisa, quelli di Manuele e quelli di Antonio... Erano i figli di Severino e quelli di Juan.

Erano tutti gli innocenti ragazzini del villaggio che a partire da quel momento potevano disporre di più ore del giorno per portare le mucche al prato, per prendere la zappa e impugnare la stegola, iniziando –precocemente– a curvare la schiena sulla terra.

Il vecchio edificio della scuola era chiuso, svuotato di voci, come una gabbia dove una mano brutale si fosse dedicata al selvaggio divertimento di conficcare degli aghi negli occhi degli uccellini per accecarli, farli diventare muti, morti.

Ora non si poteva più sentire la parola del signor José mentre spiegava ai bambini la lezione del giorno. Il signor José l'aveva sempre fatto a voce alta. La sua voce riempiva l'aula della classe arrivando, attutita, fino alle vie del villaggio... “Le montagne e le valli del continente africano... Europa... Asia... Il mare... le stelle, la tabellina delle moltiplicazioni... la parola scritta con v e quell'altra con l'acca... e quella che bisogna scrivere con la q anche se quando è scritta con la c suona allo stesso modo... le ellissi del sole e della luna, il movimento dei pianeti...”

Ora non era non si poteva più ascoltare la parola del maestro semplice e buono, unita alle voci dei bambini, sempre aperti alla curiosità.

Vent'anni, un giorno dopo l'altro, come un gocciolio interminabile che accende le coscienze infantili. E, all'improvviso, il silenzio. La porta chiusa. Anche tutte le finestre chiuse. L'edificio completamente vuoto...

Qualcosa stava succedendo in Spagna!

Si, era vero. Qualcosa stava succedendo, perché quella realtà temuta ritornò a manifestarsi nel villaggio, lasciando sotto i tetti umili una nuova ombra di incertezza: il figlio di Benito Juncos e quello di Julio Ferradés vennero convocati per il servizio militare. Il funzionario civile del municipio di Sotolongo gli consegnò una mattina l'ingiunzione del reclutamento. Si sarebbero dovuti presentare all'Ufficio Leve di Lugo, alle dieci del giorno dodici corrente mese, e non erano ammesse giustificazioni di nessun tipo. La mancata comparsa sarebbe stata qualificata come diserzione, e si sarebbero applicate le pene indicate nel Codice Militare in stato di guerra.

La guerra cominciava a sentirsi direttamente in varie case del villaggio.

A partire da quel momento il sospetto giustificava la preoccupazione di ogni momento. Nessuno poteva ormai stare tranquillo. A chiunque poteva arrivarci addosso, dall'oggi al domani, la situazione difficile e il peso duro del sacrificio. Anche se si badava alla campagna, perché la campagna non si poteva abbandonare se si voleva continuare a vivere, si faceva il lavoro senza prestargli

la dovuta attenzione. No. Il pensiero era altrove. Un'idea fissa, come l'ago di una bussola, indicava in modo fisso il pensiero della gente. Non si parlava del raccolto, calcolando il frutto che si sarebbe dovuto ottenere da ogni appezzamento, né dell'acqua per l'irrigazione, né degli attrezzi agricoli, né dei semi per la prossima semina, o degli animali da lavoro...

C'era qualcosa di strano che assorbiva totalmente il pensiero. Qualcosa che pungeva continuamente, come un ferro arroventato sprofondato nelle tempie, che frugava nel cervello sempre di più, fino a diventare ossessivo e arrivando a mordere il cuore come se fosse un topo velenoso: la guerra!

La guerra era alla porta di casa come poteva esserlo un cane rabbioso. Era anche lì, di fronte, nascosta, celata, senza far vedere il suo aspetto tremendo. Ma era arrivata fino al paese, girando intorno, e poteva entrare da qualunque delle finestre delle case del villaggio in ogni momento. Non si sentivano gli spari, ma se ne palpava la presenza. Lo sapevano tutti. Le donne, gli uomini, e persino i bambini, che con il loro istinto infantile riuscivano a vedere che un'atmosfera pesante si era appropriata delle giornate. E tutti nel villaggio, come un piccolo sciame di formiche indifese, sapendo che in qualunque momento poteva schiacciarli lo stivale dell'uomo che cammina... la guerra! La guerra!